



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

## Questioni di Economia e Finanza

Le famiglie italiane e il lavoro: caratteristiche strutturali e  
effetti della crisi

di Sauro Mocetti, Elisabetta Olivieri e Eliana Viviano

Ottobre 2010

Numero

75





BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Questioni di Economia e Finanza

Le famiglie italiane e il lavoro: caratteristiche strutturali e  
effetti della crisi

di Sauro Mocetti, Elisabetta Olivieri e Eliana Viviano

Numero 75 – Ottobre 2010

*La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.*

*La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.*

*La serie è disponibile online sul sito [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).*

# LE FAMIGLIE ITALIANE E IL LAVORO: CARATTERISTICHE STRUTTURALI E EFFETTI DELLA CRISI

Sauro Mocetti, Elisabetta Olivieri, Eliana Viviano ❀

## Sommario

In questo studio si analizzano le caratteristiche del mercato del lavoro e gli effetti della crisi usando la famiglia, e non l'individuo, come unità di analisi. Nel confronto con gli altri principali paesi europei, in Italia l'incidenza delle *jobless households* è più contenuta a causa della maggiore diffusione delle famiglie numerose, che hanno un minore rischio di non-occupazione, e dalla più accentuata tendenza a costituire un nucleo familiare solo se occupati. Con il dispiegarsi degli effetti della crisi sul mercato del lavoro, la quota delle *jobless households* è aumentata; l'incremento è stato tuttavia contenuto rispetto al calo occupazionale, suggerendo che tale flessione ha riguardato prevalentemente famiglie dove almeno un altro adulto ha mantenuto il posto di lavoro. La famiglia ha pertanto svolto un ruolo di ammortizzazione sociale, attenuando gli shock negativi. All'interno del nucleo familiare, la caduta dell'occupazione ha riguardato soprattutto i figli conviventi con i genitori, riflesso di un sistema di protezione del lavoro segmentato su base generazionale.

**JEL Classification:** D1, J6.

**Keywords:** *jobless household*, distribuzione del lavoro.

## Indice

1. Introduzione .....	5
2. Caratteristiche strutturali .....	7
2.1 Le <i>jobless households</i> .....	7
2.2 La distribuzione del lavoro tra le famiglie .....	9
3. Gli effetti della crisi .....	11
3.1 La crescita delle <i>jobless households</i> .....	11
3.2 Il tasso di occupazione per relazione di parentela.....	12
4. Conclusioni .....	13
Riferimenti bibliografici .....	15
Tavole .....	16
Figure .....	20

---

\* Banca d'Italia, Divisione Analisi economica territoriale, sede di Bologna. Email: [sauro.mocetti@bancaditalia.it](mailto:sauro.mocetti@bancaditalia.it), [elisabetta.olivieri@bancaditalia.it](mailto:elisabetta.olivieri@bancaditalia.it), [eliana.viviano@bancaditalia.it](mailto:eliana.viviano@bancaditalia.it). Le opinioni espresse sono personali e non impegnano necessariamente l'Istituzione di appartenenza.



## 1. Introduzione<sup>1</sup>

Le condizioni del mercato del lavoro possono essere valutate non solo in una prospettiva individuale, ma anche in una familiare<sup>2</sup>. Questo cambio di prospettiva apre nuovi spunti di analisi quali, ad esempio, la distribuzione del lavoro inter- e intra-familiare. La famiglia è l'unità di base nell'ambito della quale si sommano e ripartiscono le risorse economiche percepite da ogni suo componente. Così la perdita del lavoro di un membro ha effetti negativi non solo a livello individuale, ma anche sul livello di benessere complessivo della famiglia a cui appartiene; al contempo, gli effetti di tale evento sul benessere dei singoli possono essere parzialmente attenuati se gli altri membri della famiglia continuano a essere occupati. L'adozione di una prospettiva familiare nell'analisi del mercato del lavoro permette, inoltre, di cogliere alcuni elementi delle complesse interrelazioni tra le determinanti della composizione demografica delle famiglie e la condizione lavorativa dei vari membri.

L'adozione della famiglia come unità di analisi comporta la necessità di definire nuovi indicatori per valutare lo stato occupazionale. Il più diffuso è il *jobless households rate*, che corrisponde alla quota di famiglie in cui tutti i componenti sono senza lavoro sul totale delle famiglie. A differenza degli indicatori che hanno l'individuo come unità di base (ad esempio il tasso di occupazione), non esiste una definizione armonizzata a livello internazionale dello stato di *jobless household* e della relativa popolazione di riferimento<sup>3</sup>. In questo lavoro si adotta la definizione di Eurostat che esclude tutti quei componenti che abbiano meno di 18, quelli con 60 e più anni e gli studenti a tempo pieno di età compresa tra i 18 e i 24 anni, conviventi con almeno un genitore. La nostra popolazione di riferimento è composta soltanto dalle famiglie in cui tali condizioni valgono per almeno un componente. Tra queste, le *jobless households* sono quelle nelle quali nessun componente lavora; il *jobless households rate* misura, pertanto, la quota di famiglie più vulnerabili e a rischio povertà.

Tra le statistiche volte a misurare il fenomeno dell'esclusione sociale si considera anche la percentuale di persone che vivono in *jobless households*. Tale statistica indica quanta parte della popolazione deriva le proprie fonti di sostentamento unicamente da redditi diversi dal lavoro, verosimilmente provenienti dal sistema di sicurezza sociale.

A parità di tasso di occupazione, il numero di *jobless households* può variare a seconda di come gli occupati si distribuiscono tra le famiglie. Gregg e Wadsworth (2008) hanno proposto un indice che confronta il *jobless household rate* effettivo con la quota di famiglie senza lavoro che si realizzerebbe qualora l'occupazione fosse distribuita casualmente tra gli individui. Valori positivi dell'indice indicano un "eccesso" di *jobless households* rispetto a quanto predetto da una distribuzione

---

<sup>1</sup> Si ringraziano Chiara Bentivogli, Andrea Brandolini, Piero Casadio e Raffaello Bronzini per gli utili commenti.

<sup>2</sup> La definizione adottata in questo lavoro è quella di famiglia di fatto e non anagrafica. La famiglia di fatto è rappresentata da un insieme di persone coabitanti, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi.

<sup>3</sup> Si veda Atkinson (2003) per una discussione sulla definizione della popolazione di riferimento.

casuale del lavoro; valori negativi indicano una distribuzione del lavoro in cui vi sono meno famiglie senza lavoro di quante ve ne sarebbero con un disegno casuale.

Dai nostri risultati emerge che in Italia la quota di *jobless households* è più contenuta rispetto agli altri principali paesi europei. Ciò dipende dalla minor presenza di famiglie con un solo componente in età da lavoro (la tipologia di famiglia a maggior rischio di non-occupazione) e potrebbe segnalare una più accentuata tendenza degli italiani a vivere in famiglie “allargate” (con più adulti oltre al capofamiglia e al coniuge) e a costituire un nucleo familiare solo se occupati. Anche l’indice Gregg-Wadsworth conferma una propensione degli italiani a costituire un nucleo familiare fortemente correlata alla condizione occupazionale<sup>4</sup>.

Nel 2009 le *jobless households* erano oltre 2,5 milioni, circa il 15 per cento della popolazione di riferimento; i minori che vivevano in tali famiglie erano oltre 750 mila. Per effetto della crisi, il numero delle *jobless households* è cresciuto di quasi il 10 per cento rispetto all’anno precedente; l’incidenza sulla popolazione di riferimento è aumentata di oltre un punto percentuale. L’incremento è stato, tuttavia, inferiore a quello che si sarebbe realizzato se la caduta del numero di occupati si fosse distribuita casualmente tra le famiglie. In altri termini, il calo dell’occupazione ha principalmente riguardato famiglie dove almeno un altro adulto ha mantenuto il posto di lavoro. All’aumento del numero di *jobless households* si è affiancato, pertanto, quello delle famiglie con un solo adulto occupato (2,2 per cento), mentre si è ridotto il numero di famiglie con almeno due adulti occupati (-3,3 per cento). Questi risultati indicano che gli effetti della crisi sul mercato del lavoro sono stati parzialmente ammortizzati dalla famiglia<sup>5</sup>.

Tale evidenza è confermata anche da una lettura in chiave familiare di un tradizionale indicatore su base individuale quale il tasso di occupazione. Utilizzando i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell’Istat, abbiamo calcolato il tasso di occupazione separatamente per i capifamiglia o coniugi e per i figli conviventi con i propri genitori. Tra il 2008 e il 2009 il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è calato di 1,2 punti percentuali; tale flessione è ascrivibile ai figli per 0,9 punti, ai capifamiglia per solo 0,3. Pertanto, la crisi ha colpito prevalentemente i giovani che vivono in famiglia, mentre l’occupazione dei capofamiglia ha mostrato segnali di maggiore tenuta. Tali risultati riflettono non solo la maggiore incidenza dei contratti di tipo precario tra i giovani, ma anche un sistema di protezione del lavoro che favorisce i lavoratori con contratti di lavoro più stabile, prevalentemente del settore industriale, e che di fatto risulta fortemente segmentato su base generazionale.

Nella letteratura, i riferimenti principali del lavoro sono Gregg e Wadsworth (2008), che introduce gli indici di *joblessness* a livello familiare e ne discute le proprietà, e Gregg et al. (2010) che operano un confronto internazionale sulla base degli stessi indicatori. Il nostro lavoro si differenzia da quest’ultimo, oltre che per un’analisi con dati più aggiornati, anche per altri aspetti. In primo luogo, includiamo l’Italia, che non faceva parte del campione di Gregg et al. (2010), nel confronto tra i principali paesi europei. In secondo luogo, proponiamo un’analisi anche a livello

---

<sup>4</sup> Si veda anche Aassve et al. (2002).

<sup>5</sup> Bentolila e Ichino (2008) mostrano che in Italia e, più in generale, nei paesi mediterranei, la famiglia attutisce, sostituendosi alle politiche pubbliche, gli shock negativi sul mercato del lavoro.



subnazionale, confrontando gli indici del Mezzogiorno e del Centro Nord. Le due aree, infatti, sono caratterizzate da condizioni del mercato del lavoro e fattori culturali molto diversi, con effetti sulla struttura demografica e l'organizzazione delle famiglie. Infine, l'analisi della recente congiuntura economica permette di mettere in luce il ruolo della famiglia nel mercato del lavoro durante la crisi<sup>6</sup>. In termini più generali, il nostro lavoro supporta per l'Italia la tesi della centralità della famiglia come fonte di protezione sociale (Ferrera, 1996)<sup>7</sup>.

Il resto del lavoro è organizzato in due principali sezioni: la sezione 2 introduce i principali indicatori e opera un confronto tra l'Italia e gli altri principali paesi europei. La sezione 3 si concentra sugli effetti della crisi sul mercato del lavoro e il ruolo della famiglia. La sezione 4 riporta alcune considerazioni conclusive.

## 2. Caratteristiche strutturali

### 2.1 *Le jobless households*

I microdati sulle Forze di lavoro EU-LFS, recentemente diffusi da Eurostat, consentono di calcolare il *jobless households rate* per i principali paesi europei. La probabilità di essere una *jobless household* è negativamente correlata con il numero di adulti che vivono nella stessa famiglia: la Tavola 1 riporta l'incidenza di diverse tipologie familiari per numero di componenti e il *jobless households rate* in Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Italia nel 2007. Cruciale per il calcolo del *jobless household rate* è la popolazione di riferimento, cioè quelle famiglie con caratteristiche socio-demografiche tali da essere a rischio di totale non occupazione. Come accennato in precedenza, non esiste una definizione armonizzata a livello internazionale della popolazione di riferimento: tuttavia le varie definizioni utilizzate condividono la stessa ratio, che è quella di escludere dal computo tutti quei membri della famiglia che, nonostante possano anche essere in età lavorativa, non offrono il proprio lavoro per varie ragioni. Si escludono spesso quindi coloro che hanno meno di 18 anni o più di 59, nonché quei giovani in età lavorativa che hanno scelto un

---

<sup>6</sup> D'Alessio e Signorini (2000) individuano nella famiglia un potente strumento di redistribuzione, sia tra percettori e non percettori di reddito, sia tra percettori di redditi disuguali e sottolineano la necessità di affiancare la prospettiva familiare a quella individuale nelle analisi sulla distribuzione del reddito.

<sup>7</sup> Nell'ampia letteratura sui diversi modelli di welfare, una delle classificazioni più conosciute (e dibattute) è quella proposta da Esping-Andersen (1990) che individua una tripartizione in regimi liberali, socialdemocratici e conservatori, riconducibile ai diversi orientamenti politici cui fanno riferimento e a una diversa interazione tra stato, famiglia e mercato. In tale schema, il regime liberale, tipico dei sistemi anglosassoni e statunitensi, si rifa alla logica del non interventismo dello stato nel mercato; l'obiettivo prioritario delle politiche sociali è quello di ridurre la povertà estrema e le forme di emarginazione sociale. Il modello socialdemocratico, diffuso nei paesi scandinavi, presenta al contrario livelli più alti di spesa sociale e una connotazione universalistica (la protezione sociale è considerata un diritto di cittadinanza e non dipende dallo status lavorativo). Il modello di impronta conservatrice, diffuso nell'Europa continentale, prevede invece un collegamento più stretto tra prestazioni sociali e posizione lavorativa degli individui. La rete di protezione sociale è pertanto frammentata e diversificata per categorie. Riprendendo questa ripartizione in prospettiva critica, Ferrera (1996) introduce un nuovo modello, tipico dei paesi mediterranei, simile a quello continentale ma meno pervasivo quanto a volume di risorse intermedie e in cui un'importante funzione di supplenza è svolta dalla famiglia. Tale modello si caratterizza pertanto per un sistema di protezione sociale frammentato per categorie occupazionali e per uno spiccato familismo, in quanto la famiglia svolge un ruolo compensativa dei servizi di welfare, quando non addirittura sostitutivo ad essi, specialmente nelle condizioni di maggiore rischio o vulnerabilità (disoccupazione di un membro della famiglia, ma anche bisogni di cura per i bambini o gli anziani).

percorso di studio a tempo pieno e proprio per questa loro scelta permangono nella famiglia d'origine, convivendo con i genitori e traendo dalle risorse familiari la propria fonte di sostentamento<sup>8</sup>.

La quota di famiglie considerate, ovvero che abbiano almeno un componente per cui valgano le suddette condizioni, è prossima al 70 per cento in tutti paesi considerati, ad esclusione della Spagna (78 per cento). La composizione di queste famiglie è assai diversa nei cinque paesi. In particolare, Italia e Spagna sono caratterizzate da una maggiore incidenza di famiglie numerose. La quota di famiglie con almeno 3 componenti è del 17 per cento in Italia, sfiora il 20 per cento in Spagna a fronte di percentuali che oscillano tra il 6 e l'8 per cento negli altri 3 paesi. Specularmente, nei due paesi mediterranei è significativamente più contenuta la quota di quelle con un solo componente. Poiché l'incidenza di *jobless households* è superiore nelle famiglie con un numero inferiore di componenti, queste differenze si ripercuotono sul tasso complessivo di *jobless households*. Pertanto, Italia e Spagna, nonostante i più elevati tassi di non-occupazione, registrano un *jobless households rate* inferiore rispetto a quello di Francia, Germania e Regno Unito.

In Italia, l'incidenza delle *jobless households* mostra una marcata variabilità territoriale. Nel Mezzogiorno, l'indicatore è superiore a quello del Centro Nord di oltre 10 punti percentuali, per effetto di tassi più elevati per tutte le tipologie di famiglie. Queste differenze rispecchiano i marcati squilibri nel tasso di occupazione tra le due aree. La Figura 1 riporta l'andamento del *jobless households rate* in Italia e nelle due macroaree dal 1993 al 2009. In corrispondenza dell'aumento dell'occupazione complessiva registrato sul finire dello scorso decennio e del calo del tasso di disoccupazione, il *jobless households rate* ha mostrato un andamento flettente. L'indicatore è tornato ad aumentare nell'ultimo anno, per gli effetti della crisi sul mercato del lavoro. Su questo torneremo più approfonditamente nella sezione 3.

Nell'ambito delle statistiche prodotte per l'analisi dei fenomeni dell'esclusione sociale e della povertà, Eurostat pubblica anche la quota di adulti (18-59 anni) e di minori (0-17 anni) che vivono in *jobless households* sul totale della popolazione della corrispondente fascia d'età. Nel 2007 in Italia la quota di adulti era inferiore al 10 per cento, un dato sostanzialmente in linea con quello degli altri principali paesi europei eccetto la Spagna (6 per cento; Tavola 2). Se si considerano le statistiche a livello individuale, invece, la quota di adulti non occupati era in Italia di quasi il 35 per cento, ampiamente superiore a quella degli altri paesi presi a confronto. In Italia, pertanto, gli occupati adulti tendono ad essere distribuiti su un numero di famiglie più ampio rispetto a quanto avviene negli altri paesi europei.

La quota dei minori (popolazione con meno di 18 anni) in *jobless households* era inferiore al 6 per cento, una percentuale significativamente più bassa a quella degli altri paesi con l'esclusione della Spagna. La grande maggioranza dei minori italiani vive quindi in famiglie dove almeno un adulto è occupato. Ciò potrebbe segnalare una maggior attitudine degli italiani ad avere figli solo se le condizioni

---

<sup>8</sup> Negli anni immediatamente successivi alla fissazione degli obiettivi di Lisbona, in seno alla Commissione Europea si aprì un dibattito intenso per la definizione di vari indicatori di esclusione sociale, connessi anche alla definizione di *jobless household* (si veda Commissione Europea, 2003, DOC. E2/IPSE/2003).

lavorative lo consentono, anche per il minor sviluppo rispetto agli altri paesi delle politiche di sostegno economico alle famiglie con figli, oppure una maggiore propensione in presenza di figli a vivere in nuclei familiari grandi per fare affidamento su più intensi legami familiari.

La condizione di *jobless household* assume una rilevanza diversa a seconda del grado di persistenza delle famiglie in tale stato: l'esclusione dal mercato del lavoro può avere effetti sulla posizione economica e sociale delle famiglie tanto maggiori quanto più lunga è la sua durata. Attraverso la componente longitudinale della Rilevazione delle forze di lavoro dell'Istat abbiamo, pertanto, calcolato (i) la probabilità che una *jobless household* rimanga tale a un anno di distanza dalla prima intervista e (ii) la probabilità che una famiglia con almeno un occupato diventi una *jobless household*<sup>9</sup>. Nel periodo precedente la crisi, la probabilità di rimanere nello stato di non occupazione a un anno di distanza è stata in media pari all'82 per cento, mentre la probabilità che una famiglia con almeno un componente abbia assunto la condizione di *jobless household* è stata in media pari a poco più del 3 per cento (Tavola 3). Benché il rischio di diventare una *jobless household* sia nel complesso contenuto, è tuttavia difficile uscire da tale stato. Le famiglie più numerose (con almeno 3 componenti) sono caratterizzate da un minore rischio di restare o diventare famiglie senza lavoro.

## 2.2 La distribuzione del lavoro tra le famiglie

Il *jobless households rate* dipende non solo dal tasso di occupazione di un'economia, ma anche da come gli occupati si distribuiscono tra le famiglie. Per analizzare questi aspetti, Gregg e Wadsworth (2008) hanno proposto un indice che confronta l'incidenza delle *jobless households* con quella che si realizzerebbe se l'occupazione fosse distribuita casualmente.

Sia  $n$  il tasso di non occupazione per gli individui in età da lavoro. In caso di distribuzione casuale del lavoro ogni individuo avrebbe una probabilità pari a  $n$  di essere non occupato e una famiglia con  $k$  membri avrebbe una probabilità di essere *jobless* pari a  $n^k$ . A livello aggregato, continuando ad assumere una distribuzione casuale dello stato di non occupazione, il *jobless households rate* sarebbe pari a:

$$\hat{w} = \sum_{k=1}^K s_k n^k$$

dove  $k=1, \dots, K$  è il numero di membri della famiglia e  $s_k$  è la quota di famiglie con  $k$  componenti sul totale delle famiglie. L'indice  $\hat{w}$  è detto anche tasso controfattuale.

Sia  $w_k$  l'incidenza effettivamente osservata delle *jobless households* tra quelle con  $k$  componenti. L'indice Gregg-Wadsworth è dato dalla differenza tra il tasso *jobless households rate* effettivo  $w$  e il controfattuale  $\hat{w}$ :

---

<sup>9</sup> Per depurare le stime dagli effetti indotti da modifiche nella struttura demografica, che pure possono essere indotti da mutamenti nelle condizioni socio-economiche, si considerano soltanto quelle famiglie, intervistate per due volte a un anno di distanza, che mantengono la stessa composizione del nucleo familiare (oltre il 98 per cento della componente longitudinale dell'indagine).

$$I_{GW} = w - \hat{w} = \sum_{k=1}^K s_k (w_k - n^k) \quad (1)$$

Un aumento del valore dell'indice può essere determinato sia dalla crescita della quota  $s_k$  di quella tipologia di famiglie per le quali è più ampio il divario positivo tra il *jobless households rate* e il tasso controfattuale, sia da un incremento della differenza  $(w_k - n^k)$  all'interno delle singole tipologie di famiglie. L'indice Gregg-Wadsworth non ha un campo di variazione limitato. Valori positivi indicano un "eccesso" di *jobless households* rispetto al tasso controfattuale. Valori negativi indicano invece che vi sono meno *jobless households* di quante ve ne sarebbero se l'occupazione fosse distribuita tra gli individui in modo casuale e delineano una situazione nella quale si può ipotizzare che la propensione a costituire un nucleo familiare sia correlata allo stato di occupazione di almeno un componente.

La Tavola 4 riporta il valore dell'indice Gregg-Wadsworth e delle singole componenti per l'Italia e gli altri principali paesi europei presi a confronto, calcolato per il 2007<sup>10</sup>. L'Italia si caratterizza per un valore dell'indice significativamente inferiore rispetto a quello registrato negli altri principali paesi europei. La differenza è imputabile soprattutto alla distribuzione del lavoro nelle famiglie meno numerose. Negli altri paesi europei le famiglie con un solo componente sono quelle nelle quali la differenza tra il *jobless households rate* effettivo e il controfattuale è più ampia; in Italia si registra un comportamento diametralmente opposto. La distribuzione del lavoro in Spagna è prossima al caso di distribuzione casuale, mentre il valore del Regno Unito è il più elevato rispetto a quelli considerati, a causa di una maggiore incidenza delle *jobless households* tra quelle con un solo componente e della quota relativamente elevata di queste famiglie nella popolazione.

Le differenze nei valori dell'indice Gregg-Wadsworth riflettono anche la diversa partecipazione femminile al mercato del lavoro nei Paesi da noi considerati. In Italia i modesti tassi di occupazione femminile contribuiscono ad aumentare il tasso controfattuale senza che a questo si accompagni un incremento simile nel tasso di *jobless households*. Questo dipende anche dalla distribuzione per genere del lavoro all'interno della famiglia e dalla maggiore diffusione del modello breadwinner<sup>11</sup>.

Il dato medio italiano è il risultato di valori molto differenziati a livello territoriale. L'indice Gregg-Wadsworth, negativo in entrambe le aree, è significativamente più basso nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. La differenza tra le due aree è imputabile soprattutto a quella registrata per le famiglie con due componenti: a parità di tasso di non occupazione, l'incidenza delle famiglie in cui tutti gli adulti sono occupati risulta inferiore, ma al contempo è inferiore anche la quota delle famiglie in cui tutti gli adulti sono senza lavoro. Tale risultato potrebbe dipendere dalle differenze territoriali nelle modalità di divisione del lavoro retribuito e domestico nell'ambito della coppia (Istat, 2007). Tra il 1993 e il 2009 l'indice

<sup>10</sup> L'unico altro lavoro che opera un confronto internazionale sulle stesse variabili è quello di Gregg et al. (2010).

<sup>11</sup> Il modello breadwinner è caratterizzato da una differenziazione netta dei funzioni e dei ruoli: il capofamiglia è il principale percettore di reddito (letteralmente colui che porta il pane a casa) mentre alla coniuge/convivente spettano i compiti di cura per i figli e per la casa.

Gregg-Wadsworth ha mostrato una tendenza nel complesso crescente (Figura 2). A fronte di un andamento sostanzialmente stabile al Centro Nord, nel decennio scorso l'indice è aumentato nelle regioni del Mezzogiorno; tale incremento ha riguardato tutte le tipologie familiari e, come le tendenze nazionali, riflette la maggior partecipazione femminile.

### 3. Gli effetti della crisi

#### 3.1 La crescita delle *jobless households*

Con il dispiegarsi degli effetti della crisi sul mercato del lavoro, nell'ultimo anno l'incidenza delle *jobless households* è tornata ad aumentare. Nel 2009 le famiglie senza lavoro erano oltre 2,5 milioni, circa il 15 per cento della popolazione di riferimento; oltre la metà erano residenti nel Mezzogiorno. Rispetto all'anno precedente, il numero delle *jobless households* è cresciuto di quasi il 10 per cento mentre l'incidenza sulla popolazione di riferimento è aumentata di oltre un punto percentuale (Tavola 5). A tale incremento si è affiancato anche quello delle famiglie con un solo adulto occupato (2,2 per cento), mentre si è ridotto il numero di quelle con almeno due adulti occupati (-3,3 per cento)<sup>12</sup>. L'aumento del *jobless household rate* è stato più accentuato nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Ciò riflette anche le diverse strutture familiari tra le due aree: nelle regioni meridionali è, infatti, significativamente inferiore la quota di famiglie con almeno due occupati e, pertanto, è maggiore la probabilità di diventare una *jobless household* in conseguenza di uno shock negativo.

L'aumento della quota di *jobless households* deriva soprattutto da una maggiore difficoltà di uscita dalla condizione di non occupazione, piuttosto che da un aumento della probabilità delle famiglie di entrare nello stato di totale inoccupazione. La Tavola 3 riporta le probabilità di diventare e restare una *jobless household* per macroarea e per numero di componenti negli anni 2008-09. La probabilità di diventare un *jobless household* è aumentata di soli 0,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, a fronte di un aumento di 1,7 punti percentuali nella probabilità di restare una famiglia senza lavoro.

Nel 2009 il valore dell'indice Gregg-Wadsworth è diminuito in misura significativa: il calo dell'occupazione registrato nell'anno ha quindi comportato un aumento delle *jobless households* minore rispetto a quello che si sarebbe verificato in caso di distribuzione casuale del lavoro tra le famiglie. In altri termini, il calo dell'occupazione ha principalmente riguardato famiglie dove almeno un altro adulto ha mantenuto il posto di lavoro. Riscrivendo la (1) come  $w = I_{GW} + \hat{w}$ , si osserva infatti che nel 2009 l'incremento di 1,1 punti percentuali del *jobless households rate*, è il risultato di un aumento del tasso di non occupazione di 1,6 punti e da una diminuzione dell'indice Gregg-Wadsworth di 0,5 punti (Figura 3): i meccanismi

---

<sup>12</sup> Naturalmente, la riduzione del numero dei percettori di reddito comporta da un lato una riduzione dei consumi complessivi della famiglia, dall'altro un processo di redistribuzione delle risorse. Tale redistribuzione non è tuttavia necessariamente totale e può variare su basi di genere o generazionali.

sottostanti la distribuzione del lavoro tra le famiglie hanno contenuto pertanto l'aumento delle *jobless household*.

### **3.2 Il tasso di occupazione per relazione di parentela**

Le evidenze descritte nel paragrafo precedente indicano che le *jobless households* sono aumentate in misura più contenuta rispetto a quello che ci si sarebbe potuto aspettare. Questo perché il calo dell'occupazione si è concentrato in famiglie dove almeno un altro adulto ha mantenuto il posto di lavoro. Per indagare più approfonditamente questi aspetti abbiamo adottato una prospettiva intra-familiare, calcolando il tasso di occupazione per i vari componenti del nucleo familiare.

Tra il 2008 e il 2009 il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è calato di 1,2 punti percentuali (Tavola 6). Poiché la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat permette di distinguere gli individui per relazione di parentela nell'ambito della famiglia, abbiamo calcolato il tasso di occupazione per coloro che nella famiglia hanno il ruolo di capofamiglia o coniuge, per i figli conviventi con i propri genitori e per gli altri eventuali membri della famiglia. Nel periodo esaminato il calo del tasso di occupazione è ascrivibile ai figli per 0,9 punti, ai capifamiglia per 0,3. In altri termini, nonostante i figli rappresentino circa un quinto del totale degli occupati, hanno contribuito per quasi il 70 per cento alla variazione negativa del tasso di occupazione complessivo. Questo risultato suggerisce che la crisi ha colpito prevalentemente i giovani che vivono in famiglia, mentre l'occupazione dei capofamiglia ha mostrato segnali di maggiore tenuta.

La Figura 4 evidenzia come a parità di numero di anni di età il tasso di occupazione dei figli conviventi con i genitori sia strutturalmente inferiore rispetto a quello dei capifamiglia. In particolare, i figli di età compresa tra i 30 e 40 anni hanno in media un tasso di occupazione di circa 5 punti percentuali inferiore rispetto ai capifamiglia, segnalando la possibilità che esista una correlazione tra stato occupazionale e ruolo nella famiglia. Nel 2009 la differenza nei tassi di occupazione dei genitori e dei figli è ulteriormente cresciuta per effetto di una riduzione del tasso di occupazione dei figli conviventi con i genitori maggiore rispetto a quella registrata per i capifamiglia. La crisi potrebbe quindi aver ulteriormente ritardato l'uscita dei giovani dalle loro famiglie. Questo risultato riflette le modalità con cui la crisi ha dispiegato i suoi effetti sul mercato del lavoro. La caduta dell'occupazione ha riguardato prevalentemente i lavoratori atipici (quelli con contratto a termine e i collaboratori) e si è manifestata soprattutto attraverso una contrazione delle assunzioni piuttosto che in un aumento dei licenziamenti. Di conseguenza, ne hanno risentito maggiormente i giovani che si sono affacciati sul mercato del lavoro in una situazione in cui la domanda di lavoro è bruscamente crollata e quelli che erano occupati con contratti di lavoro atipici<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Circa i tre quarti di quelli che noi definiamo come figli e che sono in età lavorativa hanno meno di 30 anni; tra quelli occupati, un quarto era atipico.

## 4. Conclusioni

Le analisi relative al mercato del lavoro, oltre ad essere volte a determinare quanto input di lavoro risulta utilizzato in un dato momento, hanno anche l'obiettivo di fornire indicazioni circa il benessere degli individui e della società. Per una valutazione compiuta è quindi necessario affiancare ai tradizionali indicatori individuali (quali il tasso di occupazione) anche indicatori di tipo familiare. Questa ulteriore prospettiva fornisce una chiave interpretativa particolarmente utile nella fase congiunturale iniziata alla fine del 2008, caratterizzata da una brusca frenata del prodotto.

In Italia la crisi ha colpito in modo più intenso i più giovani, tipicamente conviventi con i propri genitori. La struttura familiare italiana, riflesso di una più accentuata tendenza degli italiani a vivere in famiglie "allargate" (con più adulti oltre al capofamiglia e al coniuge) e a costituire un nuovo nucleo familiare solo se occupati, ha quindi attutito gli effetti della crisi sul benessere degli individui.

Date le complesse interrelazioni tra le decisioni relative all'offerta di lavoro e alla composizione familiare non è facile individuare nessi causali e disegnare misure di politica. Su tali decisioni non incidono infatti solo le condizioni del mercato del lavoro, ma anche le preferenze circa lo stato di convivenza, l'avversione al rischio di perdita del proprio reddito, la propensione a fare figli date le condizioni occupazionali e altri fattori culturali di difficile identificazione<sup>14</sup>.

L'evidenza statistica proposta in questo lavoro tuttavia conferma che nell'attuale quadro congiunturale la famiglia ha svolto un ruolo di ammortizzazione sociale, attenuando gli effetti negativi della crisi economica sul mercato del lavoro. L'incremento delle *jobless households*, sebbene significativo, è stato inferiore a quello potenziale poiché il calo dell'occupazione ha principalmente riguardato famiglie dove almeno un altro adulto (tipicamente il capofamiglia) ha mantenuto il posto di lavoro. Pur con i limiti evidenziati, alcune importanti questioni rimangono sul campo. Innanzitutto vi è un problema di sostenibilità: quanto a lungo la famiglia avrà la capacità di attutire gli shock negativi? In secondo luogo, è equo questo modello sociale? Affidare alla famiglia un ruolo vicario rispetto alle politiche pubbliche significa ammettere che vi sia una rete di protezione differenziata a seconda della famiglia di origine. Infine, quanto è desiderabile tutto ciò? La maggiore dipendenza dalla famiglia d'origine limita la capacità dei giovani di perseguire progetti di vita autonomi, la loro partecipazione economica e sociale, la loro propensione ad abbandonare la condizione di "figlio" e assumere il ruolo di

---

<sup>14</sup> Su questi temi vi è un ampio dibattito, sia in letteratura sia sui media. Secondo alcuni i forti legami familiari e la maggiore permanenza dei figli nella famiglia di origine hanno origine soprattutto culturali. Reher (1998), ad esempio, descrive le differenze nei modelli di famiglia in Europa secondo questa prospettiva, e le riconduce prevalentemente a ragioni storiche. È ragionevole tuttavia ipotizzare che a tali motivazioni si affianchino quanto meno anche quelle di natura economica. Tra gli altri, Giannelli e Monfardini (2003) mostrano il ruolo dei redditi attesi sulle scelte dei giovani di studiare e continuare a convivere con i genitori, Becker et al. (2010) fanno vedere come il ritardo nell'uscita dalla famiglia dei giovani dipenda dall'incertezza delle prospettive occupazionali.

genitore<sup>15</sup>. Questi sono costi per i singoli e per la collettività che nessuno ha ammortizzato.

---

<sup>15</sup> Per una discussione sulle conseguenze economiche della maggiore permanenza dei figli nella famiglia d'origine, si veda Billari e Tabellini (2008).



## Riferimenti bibliografici

Aassve, A., F.C. Billari, S. Mazzucco e F. Ongaro (2002), Leaving home: a comparative analysis of ECHP data, *Journal of European Social Policy*, 12: 259-275.

Atkinson, A.B. (2003) Social Europe and social science, *Social Policy & Society*, 2: 261-272.

Becker, S.O., S. Bentolila, A. Fernandes e A. Ichino (2010), Youth emancipation and perceived job insecurity of parents and children, *Journal of Population Economics*, 23: 1175-1199.

Reher D.S. (1998), Family ties in Western Europe: persistent contrasts, *Population and Development Review*, 24: 203-234.

Bentolila, S. e A. Ichino (2008), Unemployment and consumption near and far away from the Mediterranean, *Journal of Population Economics*, 21: 255-280.

Billari, F. e G. Tabellini (2008), Italians are late: does it matter? in J. Shoven (a cura di), *Demography and the economy*, proceedings of NBER conference, Chicago University Press, in corso di stampa.

D'Alessio, G. e L.F. Signorini (2000), Disuguaglianza dei redditi individuali e ruolo della famiglia in Italia, Tema di Discussione n. 390, Banca d'Italia.

Esping-Andersen, G. (1990), *The three worlds of welfare capitalism*, Polity Press, New York.

European Commission (2003), 'Laeken' indicators- detailed calculation methodology, DOC. E2/IPSE/2003.

Ferrera, M. (1996), The 'Southern model' of welfare in social Europe, *Journal of European Social Policy*, 6: 17-37.

Giannelli, G.C. e C. Monfardini (2003), Joint decision on household membership and human capital accumulation of youths. The role of expected earnings and local markets, *Journal of Population Economics*, 16: 265-285.

Gregg, P. e J. Wadsworth (2008), Two sides to every story: measuring polarization and inequality in the distribution of work, *Journal of Royal Statistical Society*, 171: 857-875.

Gregg, P., R. Scutella e J. Wadsworth (2010), Reconciling workless measures at the individual and household level. Theory and evidence from the United States, Britain, Germany, Spain and Australia, *Journal of Population Economics*, 23: 139-167.

Istat (2007), L'uso del tempo, 2002-2003. Collana Informazioni, n. 2-2007, Roma, Istat.

## Tavole

Tavola 1: Struttura delle famiglie e quote di *jobless households*  
(valori percentuali)

Paese	Quota di famiglie eleggibili	Quota di famiglie per numero di componenti eleggibili				<i>Jobless households rate</i> per numero di componenti eleggibili			
		1	2	3 o più	Totale	1	2	3 o più	Totale
<b>2007</b>									
Francia	70,9	40,4	53,5	6,1	100,0	25,8	5,6	3,6	13,6
Germania	69,2	45,7	46,8	7,5	100,0	24,6	5,4	2,2	14,0
Regno Unito	71,4	42,1	50,1	7,8	100,0	29,8	6,0	2,4	15,7
Spagna	77,7	25,2	55,4	19,4	100,0	26,3	4,9	2,3	9,8
Italia	70,0	31,7	51,2	17,1	100,0	27,9	6,9	5,6	13,3
<i>Centro Nord</i>	69,1	33,9	50,8	15,2	100,0	21,6	3,8	1,8	9,5
<i>Mezzogiorno</i>	72,1	27,2	51,9	21,0	100,0	44,1	13,0	11,2	21,0
<b>2008</b>									
Italia	69,8	32,4	51,1	16,5	100,0	27,8	7,2	5,9	13,7
<i>Centro Nord</i>	68,7	34,6	50,9	15,2	100,0	20,2	4,0	1,7	9,5
<i>Mezzogiorno</i>	72,0	28,0	51,6	20,5	100,0	45,3	13,6	12,0	22,1
<b>2009</b>									
Italia	69,5	32,9	49,6	17,5	100,0	29,2	8,1	6,7	14,8
<i>Centro Nord</i>	68,6	35,1	49,6	14,5	100,0	22,2	4,4	2,7	10,4
<i>Mezzogiorno</i>	71,4	28,3	49,5	22,2	100,0	47,0	15,6	12,4	23,8

Fonte: elaborazioni su dati EU-LFS e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Poiché EU-LFS non permette un'identificazione precisa dell'età degli individui e dei figli dipendenti, sono esclusi tutti coloro che hanno meno di 20 anni o 24 anni e sono studenti a tempo pieno, indipendentemente dalla loro convivenza con i genitori.

Tavola 2: Popolazione che vive in *jobless households* in Italia e nei principali paesi europei  
(valori percentuali)

	Quota di minori (<18 anni) che vivono in <i>jobless households</i>	Quota di adulti (18-59 anni) che vivono in <i>jobless households</i>	Per memoria: tasso di non-occupazione dei 18-59enni
<b>2007</b>			
Francia	8,5	10,0	24,6
Germania	8,7	9,9	23,2
Regno Unito	15,4	10,8	21,7
Spagna	4,8	6,0	27,1
Italia	5,7	9,2	34,6
<i>Centro Nord</i>	2,3	6,0	27,0
<i>Mezzogiorno</i>	10,9	15,1	48,4
<b>2008</b>			
Italia	6,7	9,5	34,4
<i>Centro Nord</i>	2,9	6,0	26,5
<i>Mezzogiorno</i>	12,7	16,0	48,8
<b>2009</b>			
Italia	7,5	10,4	35,7
<i>Centro Nord</i>	3,7	6,7	27,7
<i>Mezzogiorno</i>	13,7	17,1	50,4

Fonte: elaborazioni su dati EU-LFS e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Poiché EU-LFS non permette un'identificazione precisa dell'età degli individui e dei figli dipendenti, sono esclusi tutti coloro che hanno meno di 20 anni o 24 anni e sono studenti a tempo pieno, indipendentemente dalla loro convivenza con i genitori. Il tasso di non-occupazione è il complemento del tasso di occupazione.

Tavola 3: Probabilità di diventare o restare una *jobless household*  
(valori percentuali)

	Probabilità di diventare <i>jobless households</i>			Probabilità di restare <i>jobless households</i>		
	Italia	Centro Nord	Mezzogiorno	Italia	Centro Nord	Mezzogiorno
<b>2007-2008</b>						
Totale famiglie	3,3	2,5	5,2	82,1	83,1	81,1
Per numero di componenti:						
1	4,9	4,3	7,6	84,0	80,7	88,0
2	4,4	3,9	6,7	90,3	90,6	89,9
Almeno 3	2,5	1,5	4,6	73,7	74,4	73,4
<b>2008-2009</b>						
Totale famiglie	3,5	2,7	5,5	83,8	84,1	83,6
Per numero di componenti:						
1	4,9	4,2	7,6	85,1	82,6	87,6
2	4,6	4,0	6,6	91,7	91,6	91,9
Almeno 3	2,8	1,7	4,9	76,5	75,2	77,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Tavola 4: Indicatore Gregg-Wadsworth in Italia e nei principali paesi europei  
(valori percentuali)

	$W^k - n^k$			Indicatore Gregg-Wadsworth
	1 componente	2 componenti	3 o più componenti	
<b>2007</b>				
Francia	4,0	0,8	2,6	2,2
Germania	3,5	1,0	1,3	2,2
Regno Unito	9,4	1,9	1,6	5,0
Spagna	1,1	-1,5	0,7	-0,4
Italia	-2,8	-2,5	2,7	-1,7
<i>Centro Nord</i>	-1,7	-1,6	0,6	-1,3
<i>Mezzogiorno</i>	-0,6	-6,9	2,3	-3,3
<b>2008</b>				
Italia	-2,8	-2,2	3,1	-1,5
<i>Centro Nord</i>	-1,9	-1,2	0,5	-1,2
<i>Mezzogiorno</i>	0,1	-6,8	2,8	-2,9
<b>2009</b>				
Italia	-3,7	-2,8	3,2	-2,0
<i>Centro Nord</i>	-2,7	-1,8	1,1	-1,7
<i>Mezzogiorno</i>	-0,8	-7,2	1,5	-3,4

Fonte: elaborazioni su dati EU-LFS e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Poiché EU-LFS non permette un'identificazione precisa dell'età degli individui e dei figli dipendenti, sono esclusi tutti coloro che hanno meno di 20 anni o 24 anni e sono studenti a tempo pieno, indipendentemente dalla loro convivenza con i genitori. Le prime tre colonne riportano, per ciascuna tipologia familiare, la differenza tra l'incidenza delle *jobless households* e quella che si realizzerebbe se l'occupazione si distribuisse casualmente tra le famiglie. L'indice Gregg-Wadsworth è ottenuto come una media di tali differenze ponderata per la quota delle diverse tipologie familiari sul complesso delle famiglie eleggibili.

Tavola 5: Struttura delle famiglie e effetti della crisi  
(migliaia di unità e valori percentuali)

	<i>Jobless households</i>	Famiglie con 1 occupato	Famiglie con almeno 2 occupati	Totale famiglie
<b>Italia</b>				
Famiglie nel 2009 (in migliaia)	2.530	8.224	6.348	17.103
Variazione rispetto al 2008	9,5	2,2	-3,3	1,1
Quota nel 2008	13,7	47,5	38,8	100,0
Quota nel 2009	14,8	48,1	37,1	100,0
<b>Centro Nord</b>				
Famiglie nel 2009 (in migliaia)	1.196	5.421	4.875	11.492
Variazione rispetto al 2008	11,4	3,4	-2,8	1,4
Quota nel 2008	9,5	46,3	44,3	100,0
Quota nel 2009	10,4	47,2	42,4	100,0
<b>Mezzogiorno</b>				
Famiglie nel 2009 (in migliaia)	1.334	2.803	1.473	5.611
Variazione rispetto al 2008	7,8	-0,1	-4,9	0,3
Quota nel 2008	22,1	50,2	27,7	100,0
Quota nel 2009	23,8	50,0	26,3	100,0

Fonte: elaborazioni su dati EU-LFS e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. La popolazione di riferimento è quella delle famiglie eleggibili.

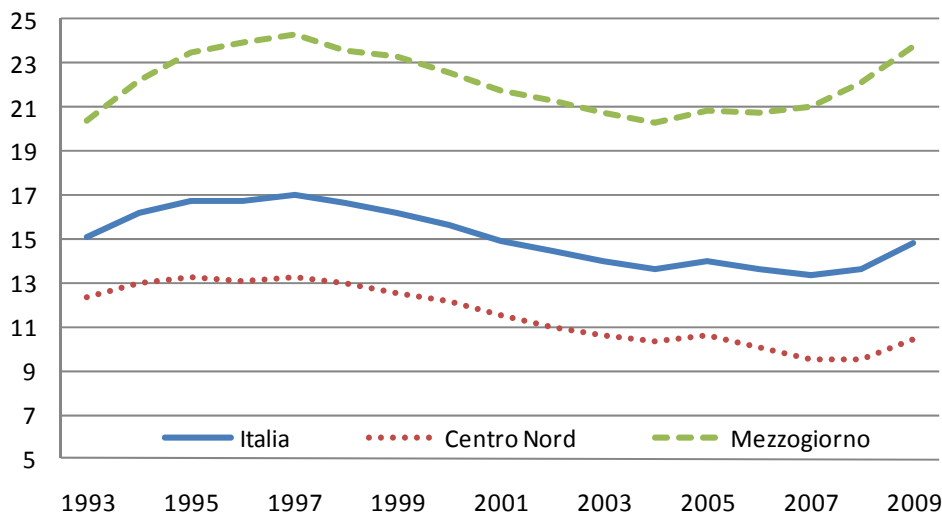
Tavola 6: Tasso di occupazione per relazione di parentela  
(valori percentuali)

	Capofamiglia o coniuge			Figli	Altro componente	Totale
	Totale	15-50	51-64			
<b>ITALIA</b>						
<b>Quota sul totale degli occupati</b>						
2008	78,0	58,6	19,4	20,4	1,6	100,0
<b>Tasso di occupazione</b>						
2008	64,7	75,3	45,3	43,9	50,0	58,6
2009	64,0	73,9	46,0	41,0	48,1	57,5
<b>Variazione rispetto all'anno precedente</b>						
2009	-0,7	-1,4	0,7	-2,9	-1,9	-1,2
<b>Contributo alla crescita</b>						
2009	-0,3	-0,6	0,3	-0,9	-0,1	-1,2
<b>CENTRO NORD</b>						
<b>Quota sul totale degli occupati</b>						
2008	78,5	60,0	18,5	19,7	1,7	100,0
<b>Tasso di occupazione</b>						
2008	70,5	83,1	47,2	52,3	55,9	65,7
2009	69,9	81,7	48,2	49,1	54,3	64,5
<b>Variazione rispetto all'anno precedente</b>						
2009	-0,6	-1,4	1,0	-3,3	-1,6	-1,2
<b>Contributo alla crescita</b>						
2009	-0,2	-0,5	0,3	-1,0	-0,1	-1,2
<b>MEZZOGIORNO</b>						
<b>Quota sul totale degli occupati</b>						
2008	76,6	55,1	21,6	22,1	1,3	100,0
<b>Tasso di occupazione</b>						
2008	53,1	59,4	41,7	32,0	36,2	46,1
2009	52,0	57,9	41,8	29,7	32,3	44,6
<b>Variazione rispetto all'anno precedente</b>						
2009	-1,1	-1,6	0,1	-2,2	-3,9	-1,4
<b>Contributo alla crescita</b>						
2009	-0,6	-0,8	0,2	-0,7	-0,1	-1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Il tasso di occupazione si riferisce alla popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni.

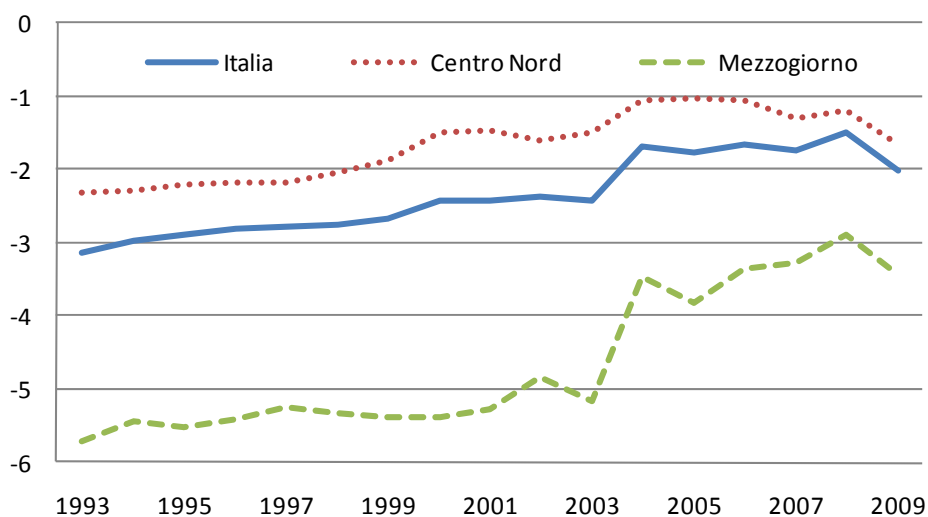
## Figure

Figura 1: *Jobless households rate*  
(valori percentuali)



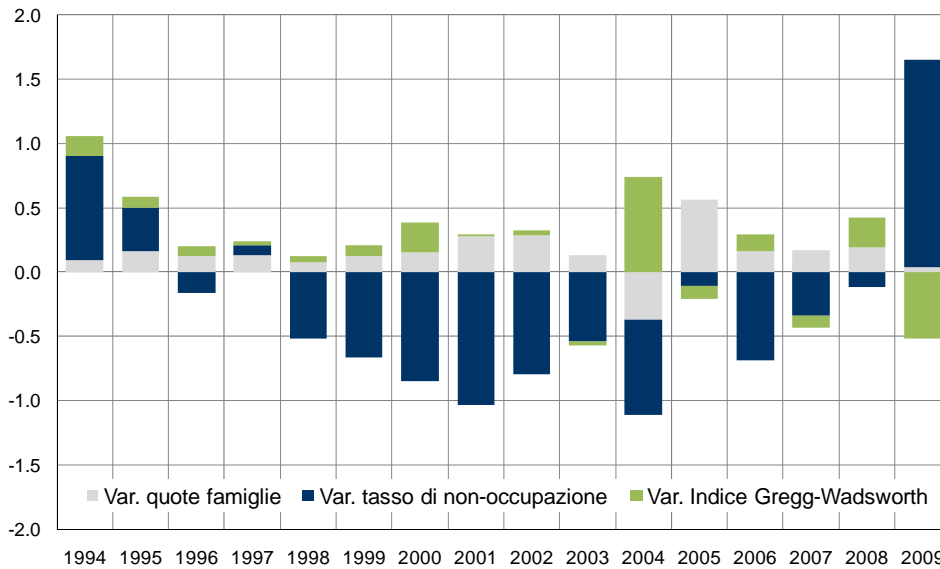
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Il tasso *jobless household* è calcolato come rapporto tra il numero di famiglie nelle quali nessun componente eleggibile lavora sul totale delle famiglie eleggibili. Seguendo la definizione adottata da Eurostat, un componente è eleggibile se ha un'età compresa tra i 18 e i 59 anni e se non è uno studente a tempo pieno se ha meno di 24 anni; una famiglia è eleggibile se include almeno un componente eleggibile.

Figura 2: *Indice Gregg-Wadsworth*  
(valori percentuali)



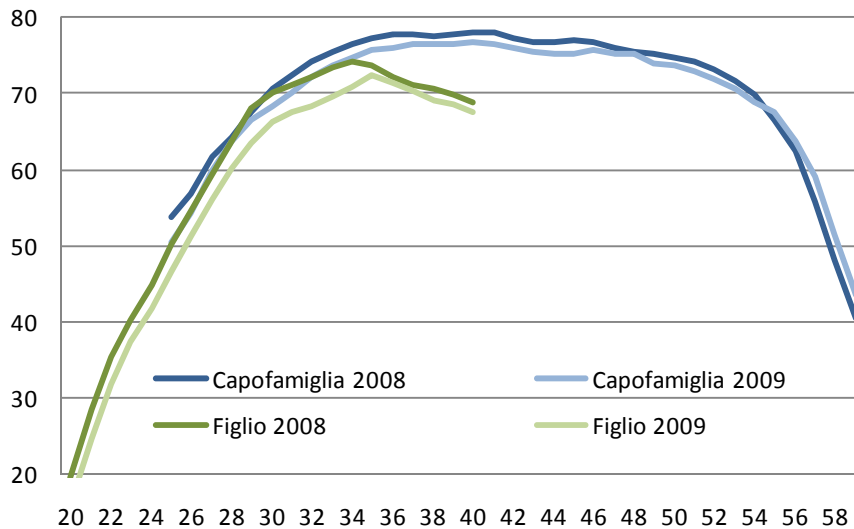
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro*. L'indice Gregg-Wadsworth è dato dalla somma ponderata delle differenze tra la quota di *jobless households* e il controfattuale. Seguendo la definizione adottata da Eurostat, un componente è eleggibile se ha un'età compresa tra i 18 e i 59 anni e se non è uno studente a tempo pieno se ha meno di 24 anni; una famiglia è eleggibile se include almeno un componente eleggibile.

Figura 3: Contributi alla variazione del *jobless household rate*  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro*. La variazione nell'incidenza delle *jobless households* può essere determinata da una variazione nella composizione delle famiglie per numero di componenti (che hanno una diversa probabilità di essere *jobless*), da una variazione del tasso di non-occupazione e/o da una variazione dell'indice Gregg-Wadsworth (che fa riferimento a come il lavoro è distribuito tra le famiglie). Per una scomposizione formale si veda Gregg e Wadsworth (2008, p. 866).

Figura 4: Tassi di occupazione per età e relazione di parentela  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro*.